

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXII n. 202 (49.121)

Città del Vaticano

lunedì 5 settembre 2022

Quando la vocazione nasce servendo i poveri

Il prete e l'insalata

di STEFANO MELONI

Sono uno dei tanti volontari che ha avuto la fortuna e il privilegio di svolgere il servizio, nell'ambito della sezione caritativa dell'associazione Santi Pietro e Paolo, a Roma con le suore missionarie della carità di Madre Teresa. Un servizio ai più poveri dei poveri, come indica il quarto voto delle suore, che ho svolto in modo particolare nella casa "Dono di Maria", voluta in Vaticano da san Giovanni Paolo II.

Il servizio si svolgeva in maniera semplice, seguendo le indicazioni che le suore davano a noi volontari. Tutti i pomeriggi, dalle 16.30 alle 19, eravamo accanto alle suore e ai poveri, gli ospiti della casa "Dono di Maria", ai quali preparavamo un pasto caldo e, se serviva, qualche vestito.

Dai poveri ricevevamo un sorriso, a volte un "grazie". Ma da loro, soprattutto, abbiamo imparato tanto: la migliore scuola, per noi, è stata quella dei poveri; la migliore università è stata quella che aveva loro come professori: loro e le suore, le nostre sorelle maggiori, dalle quali abbiamo imparato

to a essere vicini ai poveri, ad aiutarli, ad ascoltarli.

Sono stati anni veramente felici. Anni nei quali abbiamo conosciuto anche madre Teresa che spesso veniva a Roma. E l'abbiamo conosciuta non solo nei momenti solenni, come per le professioni religiose delle suore, ma anche in cucina o in refettorio. Perché lei, come una normale suora, scendeva in cucina a preparare la cena o serviva a tavola nel refettorio.

Un pomeriggio eravamo in cucina, c'erano suor Barothi e altri volontari, quando ecco scendere Madre Teresa che, dopo averci salutato, ci chiese se avevamo detto le preghiere che, nella quotidianità della Congregazione delle missionarie della carità, solitamente si dicono quando si inizia il servizio in cucina. Poi si guarda intorno per vedere dove c'era più bisogno del suo aiuto.

In quel momento io ero quello messo peggio, con un mucchio di insalata da preparare. E così si mette accanto a me a pulire l'insalata e ripete la domanda che ci aveva fatto poco prima, cioè se avevamo detto le preghiere. Aggiungendo: «Sai perché è impor-

tante pregare? Perché il frutto del silenzio è la preghiera, il frutto della preghiera è la fede, il frutto della fede è l'amore, e il frutto dell'amore è il servizio».

Sempre mentre puliamo l'insalata, a me viene in mente una domanda scaturita dalle sue parole: "Madre, e il frutto del servizio?". Lei mi guarda e sorride. Pensavo che non avesse capito, così guardo suor Barothi, dall'altra parte del tavolo, e con un cenno le chiedo se madre Teresa avesse compreso qualcosa. Ma anche lei non capì la mia richiesta.

Continuando a pulire l'insalata le ripeto la domanda: "Madre, e il frutto del servizio?". Lei sorride di nuovo. Dopo un po' mi guarda e mi dice: "Il frutto del servizio è la gioia".

Un giorno di maggio madre Teresa mi disse: «Tu devi diventare sacerdote. Io pregherò per te perché diventi sacerdote». E così è stato. Giovanni Paolo II mi ha ordinato sacerdote nel 1999. Nel mio biglietto di partecipazione ho scelto di mettere l'"inno alla carità" di san Paolo. A fianco un pensiero di madre Teresa che dal ciclo — ne sono certo — continua a pregare per me e per tutti quelli che fanno del bene ai "suoi" poveri, ai poveri di Dio. Ho conosciuto, dunque, madre Teresa e le missionarie della carità lavorando come volontario e nel loro impegno verso i più poveri ho scoperto la gioia di essere cristiano. In quel servizio c'è una sola "maestra": la carità.

*Parroco di San Gregorio Magno
alla Magliana*